Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali
e dell'Identità siciliana

Servizio Museo Archeologico Regionale
«Paolo Orsi», Siracusa
Progetto Scuola-Museo

Illustrato ai bambini

A cura di Concetta Ciurcina

Illustrazioni di Giordana Galli

Le Nove Muse Editrice

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana
Servizio Promozione e Valorizzazione - Unità Operativa XXVII
Servizio Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" - Siracusa

Redazione

Concetta Ciurcina
Giuseppina Monterosso

Testi

Introduzione: *Germana Gallitto e Giuseppina Monterosso*
Settore A: *Anita Crispino*
Settore B: *Giuseppina Monterosso*
Settore C: *Angela Maria Manenti*
Settore D: *Ermelinda Storaci*
Medagliere: *Angela Maria Manenti*

Illustrazioni

Giordana Galli

Fotografie

Flavio Fortuna
Germana Gallitto
Archivio Fotografico del Museo

Si ringraziano
Maria Enza Carollo, Dirigente Area Affari Generali
Maria Grazia Raimondi, Dirigente Responsabile Servizio Promozione e Valorizzazione
Assunta Lupo, già Dirigente dell'U.O. XV del Dipartimento dei Beni Culturali
e dell'Identità siciliana

via Dottor Consoli 72, 95124 Catania - Tel. 095 315302
www.novemuse.com - Email: lenovemuse@virgilio.it

Direzione editoriale
Ezio Costanzo

ISBN 978-88-87820-48-5

Il Museo archeologico Paolo Orsi illustrato ai bambini / a cura di
Concetta Ciurcina ; illustrazioni di Giordana Galli. - Catania : Le nove muse, 2010.
ISBN 978-88-87820-48-5
1. Museo archeologico regionale Paolo Orsi <Siracusa> - Guide.
I. Ciurcina, Concetta <1946->. II. Galli, Giordana <1977->.
937.8 CDD-22 SBN Pal0231420

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

www.novemuse.com

Al bambino che sfoglia questo libro

Forse è la prima volta che entri in questo Museo.

Ti è mai capitato di chiederti cos'è un Museo archeologico? Se sì, ti sarai risposto, probabilmente, che è un luogo dove si conservano e si mostrano gli oggetti appartenenti a tempi passati, trovati facendo scavi nella terra.

È vero; ma è qualcosa di più.

È un luogo pieno di storie. Storie di uomini uguali a noi, ognuno con la sua vita nel suo tempo; tutte insieme attraverso il tempo, queste storie hanno fatto, e fanno ancora, la Storia.

Sono, soprattutto, storie di viaggi, avventure e incontri.

C'è molto mare - il nostro mare, il Mediterraneo - in queste storie. Da sempre - anche oggi - il mare separa e unisce le terre che lo circondano. Attraverso il mare, uomini vanno e vengono, imparano a conoscersi o si fanno guerra; scambiano merci, idee e invenzioni, mescolano lingue diverse.

C'è molto coraggio, in queste storie. Lunghi viaggi pieni di pericoli verso terre sconosciute; vento e sale tra le onde sulla distesa infinita del mare, notti di stelle lontane e di tempesta, naufragi, approdi avventurosi, paesaggi strani, incontri e scontri con genti diverse.

Ci sono molti sogni: di ricchezza, di felicità, di gloria, o semplicemente di una vita migliore. Sotto la spinta di questi sogni, uomini e donne hanno affrontato il paziente e duro lavoro quotidiano sulla terra che dà messi o si sono messi per mare; hanno riflettuto sulle leggi della natura e hanno fatto scoperte e invenzioni; hanno amato la bellezza nella natura e nelle cose e se ne sono circondati, nelle case e nelle città.

E ci sono racconti, tanti, che hanno riempito il cuore e la fantasia di

quegli uomini: animali fantastici, creature straordinarie, bestie più sagge degli uomini e uomini per metà mostri, voli nel cielo, discese nel buio della terra, trasvolate di mari e terre favolose.

Sono queste le storie che ti raccontano gli oggetti nelle vetrine del Museo, se solo hai la curiosità di interrogarli. Guardali con attenzione; chiediti chi li ha fatti, come e perché; prova a immaginare chi - uomo, o donna, o un ragazzo come te - li ha usati, per quale scopo e in quale ambiente e in quale circostanza.

Ogni oggetto è un segno; una sorta di chiave magica che, se impari ad usarla, ti schiude le porte di un mondo che ancora non conosci. Usarla è facile: basta fare domande, tutte quelle che ti vengono in mente. Se curiosità e fantasia non ti mancano, questo è un buon posto per te.

Entra, allora!

Beatrice Basile

Direttore del Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi

La serie delle pubblicazioni didattiche, sinora realizzate dal Museo per facilitare una conoscenza consapevole dei percorsi espositivi, non poteva mancare di un libretto pensato per i bambini.

Non è certamente semplice illustrare un Museo dell'importanza del "Paolo Orsi", operando scelte sostanziali di argomenti che possono suscitare interesse e curiosità nei giovanissimi visitatori, senza escludere una corretta impostazione scientifica, adeguata alle loro capacità di assimilazione del messaggio culturale, come le archeologhe del Museo, con sensibilità, professionalità e specifica competenza maturata nell'attività didattica istituzionale, hanno saputo brillantemente realizzare.

La utile e pure gratificante esperienza di introdurre al Museo bambini, anche in età prescolare, sperimentata personalmente, ha consentito di verificare come i piccoli siano particolarmente recettivi, attenti e desiderosi di conoscere ed esplorare un mondo lontano di cui sono in grado di riconoscere l'attualità se ben indirizzati.

Questa pubblicazione, resa possibile da opportuno finanziamento dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, agevolerà i ragazzi nel processo di conoscenza di una millenaria civiltà, di cui sapranno cogliere e valutare l'attualità della lezione nel mondo contemporaneo, riscoprendo valori universali.

Concetta Ciurcina

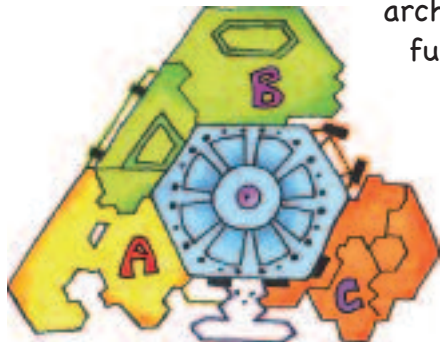
già Direttore del Museo Paolo Orsi

Per cominciare...

Al centro del mar Mediterraneo, in quella grande isola chiamata Sicilia, fin dai tempi più antichi, sono successe tantissime cose meravigliose.

La Sicilia è sempre stata terra fertile e ricca, per questo tanti uomini, che appartenevano ad altri popoli sono sbarcati con le loro grandi navi sulle sue sponde e vi hanno fondato villaggi e città potenti, portando usanze e culture diverse.

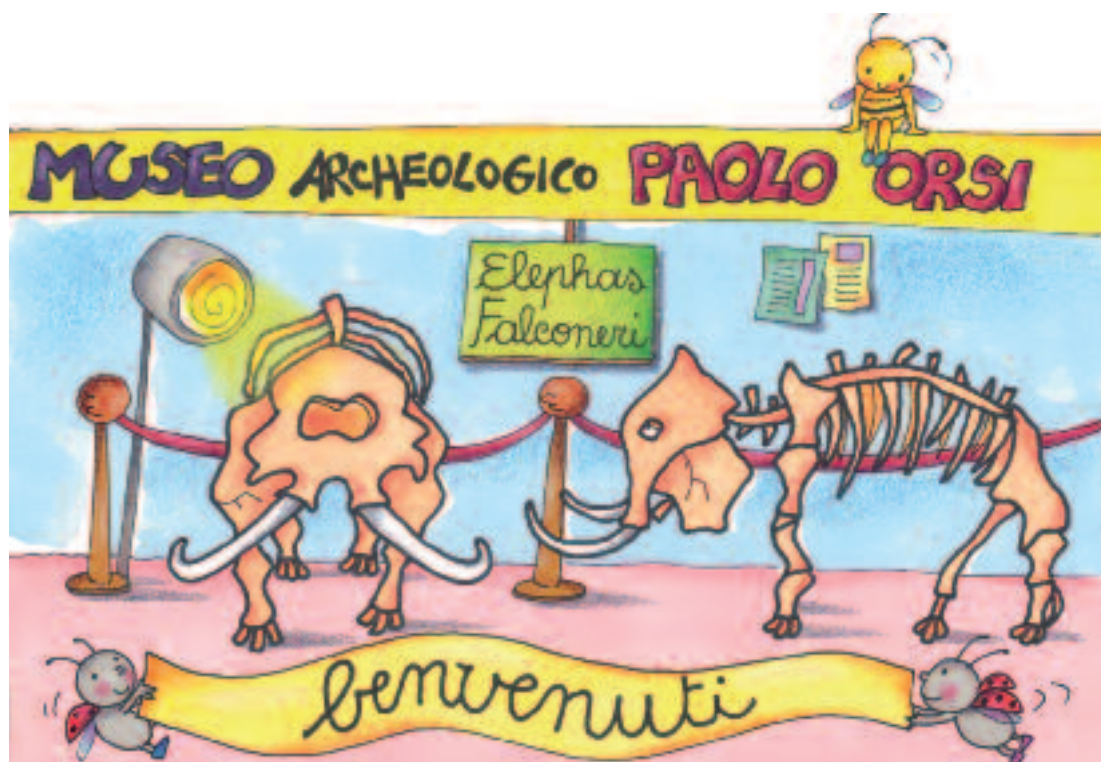
Ognuno di noi ha dentro di sé tutta la cultura che tante civiltà hanno portato nei tempi passati, e magari non lo sa! La città di Siracusa è piena di storia. Sotto ogni strada di questa città c'era una via, una casa o un mercato dei tempi passati. Gli archeologi, coloro che studiano le civiltà antiche, scavano sotto le nostre vie da tanti anni, portando in un posto speciale tutto ciò che veniva e viene ancora fuori dagli scavi: oggetti, statue meravigliose, vasi decorati ed anche piccoli animaletti di argilla, che un tempo erano i giochi di tanti bambini. Ebbene questo posto speciale è il Museo archeologico, dove si raccoglie e si studia tutto ciò che gli archeologi trovano, sapendo che apparteneva alle civiltà antiche. E ad un grande archeologo, Paolo Orsi, che dalla fine del 1800 ha dedicato la sua vita a scavare e a studiare le città e gli oggetti delle civiltà antiche e al quale si deve il primo grande Museo Archeologico della città di Siracusa, il nostro Museo è intitolato. Esso ha una forma molto strana, sembra quasi una grande astronave atterrata dal futuro, e dentro sono raccolti migliaia di oggetti, statue, vasi e tante altre cose che vengono dal nostro passato, divise e ordinate in quattro grandi settori.

Appena entrati, una grande pianta luminosa e colorata vi aiuta a individuarli: il settore A, dedicato alla preistoria, il B, nel quale si racconta la storia delle prime città fondate dai Greci e soprattutto di Siracusa; il C, che conserva tutto ciò che gli archeologi hanno trovato nelle città che furono fondate da Siracusa e in altre grandi colonie.

Trovate questi tre settori al piano terra; completata la visita del settore C, una scala vi porterà al piano superiore, dove potrete visitare il settore D e conoscere qualcosa di più della Siracusa romana.

Infine, se volete visitare il tesoro del Museo... sì, un vero e proprio tesoro di monete e gioielli, scendete al piano interrato ed entrate nel Medagliere.

Alla fine di questo lungo cammino indietro nel tempo, nel quale vi accompagneranno e vi faranno da guida alcuni personaggi, raccontandovi le tante storie del Museo e della nostra isola, sarete sicuramente stanchi, ma avrete trascorso una giornata particolare, sentendovi un po' anche dei piccoli esploratori.

Dimenticavamo! Poiché le cose da vedere sono tante, così come quelle da ricordare, notes e penna sono indispensabili!

Leggendo, troverai delle parole colorate: sono quelle un po' difficili da capire. Per comprenderle ti aiuterà il piccolo vocabolario che troverai alla fine del libro.

IL SETTORE A

Dal paleolitico all'età del ferro

INIZIA IL NOSTRO VIAGGIO...

Il settore A del museo "Paolo Orsi" è dedicato al periodo più antico e lungo della nostra regione quello che inizia dal Paleolitico e termina con la prima età del Ferro, alla vigilia dell'arrivo in Sicilia dei Greci.

Tante le conquiste e i cambiamenti avvenuti. Il percorso sarà difficile ma non preoccupatevi perché una guida vi accompagnerà nel lungo viaggio nel tempo, un piccolo elefante, simile a quelli che tanto tempo fa vivevano nella nostra terra e che adesso sono scomparsi, estinti. Iniziamo, allora, la nostra visita.

Più di 700mila anni fa la nostra regione era ricca di fiumi e stagni, il clima era caldo e umido e il suo aspetto molto diverso da quello a noi familiare. La superficie della Sicilia era più vasta perché quello che oggi è il fondo del mare era emerso.

Era questo il periodo in cui qui viveva l'elefante; il più antico, di taglia simile a quello di oggi, chiamato dagli studiosi Elephas antiquus, era arrivato in Sicilia quando il basso livello del mare ne aveva consentito facilmente il passaggio dalla Calabria. Questa specie si è trovata, col passare degli anni, isolata a causa della successiva risalita delle acque dando quindi origine a forme di minore altezza. Così, a causa degli incroci tra individui della stessa famiglia dovuto all'isolamento geografico, oltre alla mancanza di cibo causata dal cambiamento del clima, gli elefanti sono diventati sempre più piccoli fino a essere... nani!

Lo scheletro dei due elefantini, alti solo un metro, un maschio e una femmina che potete vedere di fronte a voi (attenti però, si tratta di calchi! Gli originali si trovano a Roma) hanno 500mila anni e sono stati ritrovati nella Grotta Spinagallo (Siracusa).

Se osservate bene il cranio di un elefantino, ad esempio quello esposto nella **vetrina 6**, capirete perché gli antichi Greci pensavano che i Ciclopi (ricordate Polifemo e il racconto del suo accecamento da parte dell'astuto Ulisse nell'Odissea?) abitassero in Sicilia.

I teschi degli elefantini, infatti, sono di dimensioni poco più che umani, schiacciati e con un foro centrale, lì dove in origine c'era la proboscide, che nelle rappresentazioni fantastiche era divenuto l'occhio al centro della fronte dei giganti. Nella nostra isola, prima della comparsa dell'uomo, oltre ad elefanti, ghiri, lontre e tartarughe giganti, vivevano ippopotami, rinoceronti, iene, orsi, volpi, buoi selvatici e bisonti che adesso si sono estinti.

ECCO CHE ARRIVA L’UOMO

L’uomo comparve molto tempo dopo; la sua presenza è certa nell’ultima fase del Paleolitico (antica età della Pietra). Pian piano impara a nutrirsi meglio, vive in grotte, non è ancora in grado di seminare, né di coltivare o allevare animali. Si sposta sempre alla ricerca di cibo, avendo la necessità di armi da caccia più potenti e per questo si perfeziona nella lavorazione degli strumenti in pietra. Riusciva a costruire anche strumenti piccoli: da un nodulo in selce, la pietra usata che si rinviene spesso lungo i fiumi, con un colpo ben assestato toglieva un pezzetto, la scheggia, che poi era lavorata ancora, su uno o più margini in modo da farne uno strumento, simile a quelli che puoi vedere nelle **vetrine 8** e 11 che devi immaginare fissati su un’asta o un manico di legno cosi come proposto nella **vetrina 9**.

Oltre che per la caccia, questi utensili servivano per le attività quotidiane come la macellazione degli animali, la lavorazione delle pelli e dell’osso. Passano gli anni e i nostri progenitori capiscono che, raccogliendo i semi di alcune piante selvatiche e sotterrandoli, cresceranno altre piante commestibili (farro, orzo, frumento ma anche legumi), che alcuni animali possono essere addomesticati, non hanno più

la necessità di spostarsi alla ricerca di cibo e per questo diventano stabili. È una vera e propria rivoluzione che dà inizio a una nuova età, il Neolitico o nuova età della pietra.

Le condizioni di vita migliorano, l'alimentazione cambia: capre, pecore e mucche forniscono carne ma anche il latte; con l'agricoltura nasce l'esigenza di conservare quantità di cibo da utilizzare durante le stagioni più sfavorevoli. Si sviluppa così l'uso di plasmare i vasi in argilla, un materiale facile da trovare.

Adesso chiudete gli occhi e provate a immaginare la vita nel villaggio di Stentinello. Siamo vicino al mare, il villaggio, circondato da un fossato, è costituito da poche capanne: hanno pianta rettangolare, pali in legno sostengono pareti formate da canne e paglia intonacate con fango. All'interno, appesi al tetto, vasi a fiasco come il n. 16 della **vetrina 17** contengono acqua, appoggiati alla parete ciotole ed olle colme di frutta e farina. All'esterno un gruppo di donne svolge i lavori quotidiani; ne potete vedere una intenta a decorare il vaso che ha appena modellato, ha anche raffigurato con l'argilla il cane con cui

Come i nostri antenati lavoravano l'argilla

Vi interessa sapere come i nostri antenati lavoravano l'argilla? Dopo aver mescolato bene la polvere dell'argilla con l'acqua, amalgavavano questo impasto e lo modellavano con le mani lavorandolo in cordoni da saldare insieme comprimendoli fra loro (tecnica a colombino). Spesso la ceramica era decorata; la più antica, nel nostro Museo era abbellita con motivi realizzati con le unghie (**vetrina 14** n.2), con le conchiglie o con punzoni o stampi come quello che puoi vedere esposto nella **vetrina 16.**
Talvolta era raffigurato un occhio dalle lunghe ciglia come nel frammento da Trefontane nella **vetrina 22** n.1, perché si credeva che l'occhio potesse proteggere dal male.
Gli oggetti erano quindi messi ad essiccare al sole in modo che perdessero l'acqua e si indurissero per evitare che si rompessero durante la cottura; quest'ultima avveniva in forni scavati in una buca e ricoperti di legna. Più tardi i nostri avi inventarono un forno nel quale il calore uniforme e più elevato permetteva di ottenere prodotti più perfetti.

Il loro lavoro somigliava a quello che spesso fate voi a casa o a scuola quando modellate oggetti con il Das o la plastilina e provate a decorarli con degli stampini.

il figlio sta giocando (**vetrina 15** n.5); un'altra china su una macina in pietra lavica (**vetrina 15** n.2), sfrega i chicchi di grano per produrre la farina con cui preparerà focacce, la compagna sistema le **fuseruole** che le serviranno per filare la lana.

Un uomo crea delle lame: tiene tra le ginocchia un blocco di una pietra nuova, nera, resistente e tagliente che ha appena avuto, in cambio di grano e lana, da una persona che viene da lontano. È l'os-

sidiana che è arrivata dalle isole Eolie a Stentinello. La pietra, percossa da un martello in osso, si scheggia in tante piccole lame (**vetrina 24** n. 13-14). Un bambino lo guarda ed impara a produrre nuovi strumenti. Poco distanti dalle capanne potete vedere recinti con maiali, capre e buoi.

Sù, ora aprite gli occhi! Certamente mi chiederete come facciamo a sapere che questa era la vita nel Neolitico. È il lavoro dell'archeologo, una specie di detective che attraverso piccole tracce nascoste all'interno della terra, ricrea, per quanto possibile, l'ambiente durante epoche così lontane. Da un frammento di un vaso ricostruisce la forma intera, da semi e pollini recuperati in una zolla di terra capisce la flora, dalle ossa la fauna. Disegnando una serie di buche ritrovate nella roccia può capire la pianta di una capanna. Certo non tutto è possibile e alcuni aspetti della vita quotidiana della preistoria rimangono misteriosi e lontani. Ancora non era stata scoperta la scrittura e i nostri avi non erano in grado di tramandarci le loro storie, questo significa che molte informazioni sono andate perse nel tempo. Capite, pertanto, l'importanza dell'archeologia per la ricostruzione del passato.

DALLA PIETRA AL METALLO: UNA CONQUISTA DETERMINANTE

Andiamo avanti nel nostro percorso nel settore A del Museo tra le tracce di quello che il tempo ci ha lasciato. Siamo nell'Eneolitico o età del Rame, un periodo di grandi trasformazioni e sperimentazioni, un vero e proprio laboratorio di idee e scoperte. La prima cosa che potete notare, esplorando le vetrine, è la varietà delle forme dei vasi e delle loro decorazioni: incise, dipinte con motivi vari e complessi, ad un unico colore!

Solo gli strumenti in selce sembrano gli stessi, ma mancano quelli in ossidiana. Le isole Eolie da cui proveniva, come vi ho detto prima, questa materia, diventano meno importanti, perché l'ossidiana non circola più.

In Sicilia, regione in cui non è presente nel sottosuolo il metallo, il termine Eneolitico indica solo un periodo di passaggio a cambiamenti molto più importanti che avverranno nella successiva età del Bronzo antico. I rari oggetti in rame giungevano ai nostri progenitori in cambio probabilmente di selce, pelli, legname, tessuti e prodotti alimentari. La lavorazione dei metalli avveniva tramite il riscaldamento dei minerali fino a raggiungere la fusione, il metallo fuso era versato in matrici in pietra o terracotta che riproducevano l'impronta dell'oggetto voluto. Ma come si viveva nella Sicilia sud-orientale? Pochi sono i villaggi conosciuti: erano formati da gruppi di capanne di piccole dimensioni abitate da famiglie unite da legami di parentela; più note invece le necropoli, i cimiteri, che per la prima volta si sviluppano lontano dall'area in cui erano costruite le abitazioni. Era lì che venivano seppelliti insieme i membri della stessa famiglia, con a fianco gli oggetti appartenuti al defunto, i suoi attrezzi di lavoro, i vasi con il cibo che poteva servigli nell'oltretomba. Nella **vetrina 25** potrai vedere quello che gli studiosi chiamano il "corredo" di una tomba: le ceramiche, le armi ed un curioso vaso, il n. 4 che probabilmente era utilizzato per la lavorazione del latte.

Oltre che nei villaggi i nostri progenitori dell'età del Rame abitano, forse non in modo stabile, le grotte. Dovete, infatti, pensare che gli

uomini spesso dovevano allontanarsi dalle loro case alla ricerca della selvaggina o per portare al pascolo gli animali; durante queste battute di caccia trovavano rifugio per la notte dentro le grotte. Queste potevano essere frequentate anche per motivi religiosi.

Non abbiamo ancora parlato della religione nella preistoria: veniva probabilmente venerata una divinità femminile che personificava la natura. La presenza nelle grotte di sorgenti ed il fenomeno delle stalattiti e delle stalagmiti potrebbe averle fatte considerare luoghi di culto delle acque. Esse, inoltre, sono importanti perché lo scavo fatto

La lavorazione della selce

In questo periodo alcuni villaggi, soprattutto nell'area degli Iblei, si specializzano nell'estrazione e lavorazione della selce. Furono scavate, infatti, delle vere e proprie miniere per estrarre i noduli di qualità migliore con l'aiuto di asce in pietra lavica e picconi in pietra. Doveva essere un lavoro molto faticoso e pericoloso! La selce dei monti Iblei era ricercata anche da popoli che non abitavano in Sicilia: in vari villaggi sono stati, infatti, trovati frammenti di vasi provenienti probabilmente dall'isola di Malta come in quello dell'isola di Ognina, vicino Siracusa (**vetrina 59**); la navigazione tra coste vicine avveniva certamente durante le stagioni migliori e, tramite essa, popolazioni anche distanti l'una dall'altra venivano in contatto scambiandosi idee, invenzioni e merci.

dagli archeologi al loro interno, essendo perlopiù non abitate nelle epoche successive, permette, attraverso la loro **stratigrafia**, il recupero e la ricostruzione dell'ambiente e della vita in periodi cosi lontani. Un esempio lo puoi notare nelle **vetrine 26 e 27, 31-34** in cui si espongono reperti provenienti dalle grotte Palombara (questo sito vicino a Siracusa ha restituito un rarissimo pugnaletto in rame con il manico in osso, n. 1), Conzo e, la più importante, quella della Chiusazza.

Grazie al recupero delle ossa puoi capire, osservando la **vetrina 31**, che tipo di animali fossero presenti in quelle fasi e quanto numerosi fossero.

DALL'ETA' DEL RAME ALL'ETA' DEL BRONZO

Il tempo corre... e noi dobbiamo inseguirlo accompagnando il nostro uomo della preistoria nella ricerca di nuove invenzioni e di nuove tecniche che lo aiuteranno a vivere meglio.

Siamo nell'età del Bronzo antico, questo periodo prende il nome da un villaggio, Castelluccio, vicino a Noto. In questo periodo si scopre che l'unione del rame con lo stagno produce un metallo molto resistente: il bronzo. Non cambia molto rispetto al periodo precedente: il numero dei villaggi adesso è maggiore, i vasi utilizzati hanno forme diverse e i più belli vengono decorati con complicati disegni geometrici in nero su un fondo rosso. Si vive spesso in collina grazie ai prodotti che derivano dalla lavorazione dei campi e dall'allevamento; talvolta i nostri villaggi erano difesi da mura con torri circolari, probabilmente si aveva paura dei nemici, forse si litigava con i villaggi vicini per il possesso dei terreni migliori, si scambiavano le merci con popoli più lontani, ricevendo in cambio piccoli oggetti in bronzo (**vetrina 47** n.1) o **ambra** (**vetrina 47** n.3).

Ma torniamo al nostro villaggio di Castelluccio; oltre alle capanne, alcune molto grandi come quella che potete osservare in pianta alla vostra destra, e con vasi riccamente decorati o monumentali come i

A

pithoi per conservare l'acqua (esposti accanto sulla pedana), Castelluccio è noto per la sua necropoli. Le tombe sono del tipo a forno, ovvero costituite da una celletta scavata nella parete rocciosa, e potevano ospitare anche decine e decine di scheletri, poiché venivano utilizzate per parecchie generazioni, accompagnati dagli oggetti di uso quotidiano, vasi, lame in selce, ma anche pendagli con cui gli uomini e le donne si adornavano. Talvolta l'esterno delle tombe somiglia a un piccolo monumento: potete vedere, nel pannello didattico dedicato alla cultura di Castelluccio, le foto di alcune ritrovate a Cava Lazzaro vicino a Rosolini e a Castelluccio.

Anche le lastre di chiusura dei sepolcri per la prima volta vengono decorate: ne sono esposte alcune con strani disegni che forse vogliono rappresentare il momento del concepimento.

Altri piccoli capolavori "artistici" possono essere considerati degli oggetti misteriosi noti come "ossi a globuli": ne troverete parecchi nella **vetrina 46** nn. 4-5. Sono tutti in osso di animale, lavorato ad incisione, sui globuli sembrano essere rappresentati occhi o soli o stelle. Tante le ipotesi fatte sul significato e sull'uso di questi oggetti, ma nessuna è certa... chissà forse sarete voi a risolvere il mistero! Abbiamo già detto che, anche se siamo in un periodo molto lontano da noi, i contatti tra popolazioni distanti avvenivano con una certa re-

golarità (potete riconoscere la raffigurazione di un'imbarcazione di questo periodo incisa sul piede del vaso n. 15 della **vetrina 63**). Nell'età del Bronzo medio questi contatti diventano più frequenti: mercanti portano prodotti raffinati, spezie, profumi contenuti in speciali contenitori in ceramica, armi in metallo come spade e pugnali (**vetrina 66** n. 2; **vetrina 69** n. 19) e metallo grezzo.

Questi mercanti sono i Micenei che, alla ricerca di metalli e oggetti preziosi, navigano in lungo e largo per il Mediterraneo e i cui viaggi, sotto forma di leggenda, sono stati narrati nell'Odissea. Talvolta si stabiliscono in alcuni di questi posti e lì sorgono degli emporii, dei grandi mercati in cui si scambiano vari tipi di prodotti. Uno di questi era Thapsos, quella che oggi si chiama penisola di Magnisi, poco a nord di Siracusa.

I villaggi che nel periodo precedente sorgevano in collina, sono abbandonati a favore di quelli sulla costa, che adesso hanno un numero maggiore di abitanti e con capanne collegate da stradine. Anche la ceramica è diversa, è grigiastra, non dipinta e con decorazioni incise che talvolta imitano quelle dei vasi che i mercanti Micenei portano in Sicilia (**vetrina 68** n.2; **vetrina 69** n. 20).

Le tombe sono sempre scavate nella roccia, ma talvolta presentano un lungo corridoio di accesso o hanno un soffitto particolare, detto a **tholos** che vuole imitare quello delle tombe edificate in Grecia. Compare un nuovo tipo di sepoltura, detto ad **enchytrismos**: in un grande

A

pithos era deposto un defunto senza oggetti di corredo (ne potete vedere alcuni ritrovati a Milazzo di fronte alla **vetrina 44**). Una raffigurazione in miniatura dei mobili che arredavano le abitazioni e dei vasi del periodo puoi osservarla nelle **vetrine 64** nn.7-8 e **72** n.4. Questi piccoli vasi è probabile che fossero i giocattoli dei bambini di Thapsos.

Se il mare in questo periodo era considerato la via di comunicazione preferita per mettere in contatto popolazioni lontane, tutto cambia nella fase successiva. Succede qualcosa, si ha paura che dal mare possano arrivare dei nemici capaci di distruggere e uccidere.

LA NASCITA DELLE PRIME CITTA'

Gli abitati si spostano dalla costa verso l'interno dove ci si può difendere meglio e diventano sempre più grandi: nascono le prime città come Pantalica (tra Ferla e Solarino in provincia di Siracusa), Montagna di Caltagirone, Dessueri, Sabucina in provincia di Caltanissetta e, un poco più tardi, Cassibile, abbastanza popolose da avere un esercito sufficiente a resistere ad aggressioni nemiche.

È in questa fase che si costruisce un grande palazzo, chiamato Anaktoron o casa del Principe, a più stanze, in una delle quali sono state trovate delle forme in cui veniva colato il metallo fuso per la produzione di armi (**vetrina 83** n. 1-5). I vasi nella fase più antica sono dipinti in colore rosso lucido e lavorati al tornio (vasi della pedana), alcune forme sono simili a quelle dell'età di Thapsos, ma ne

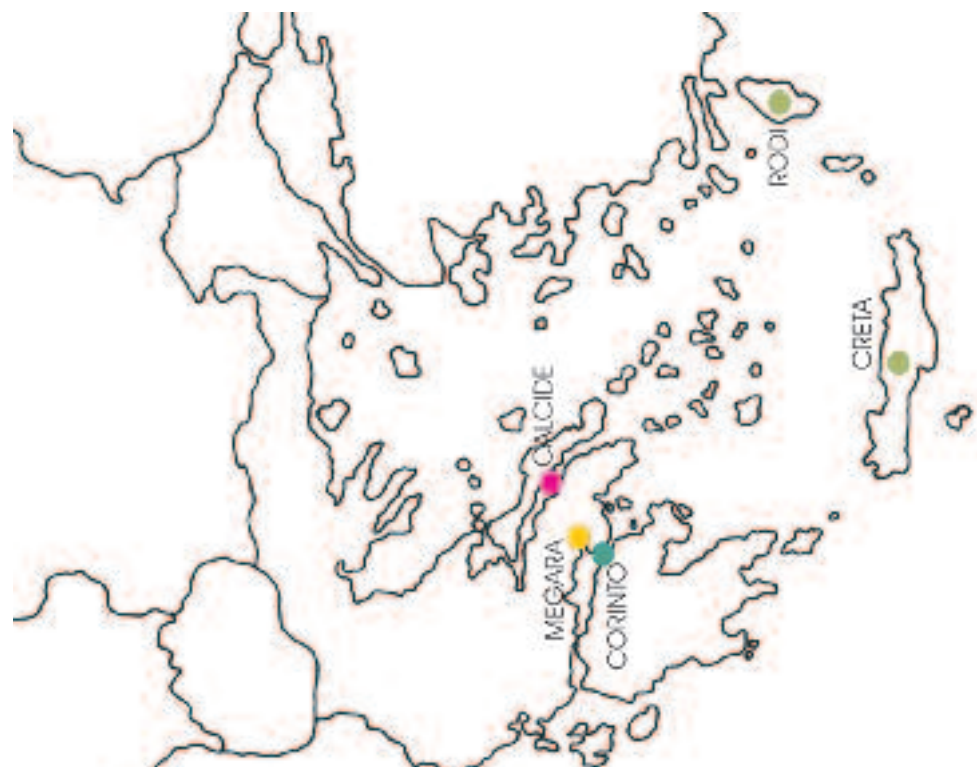
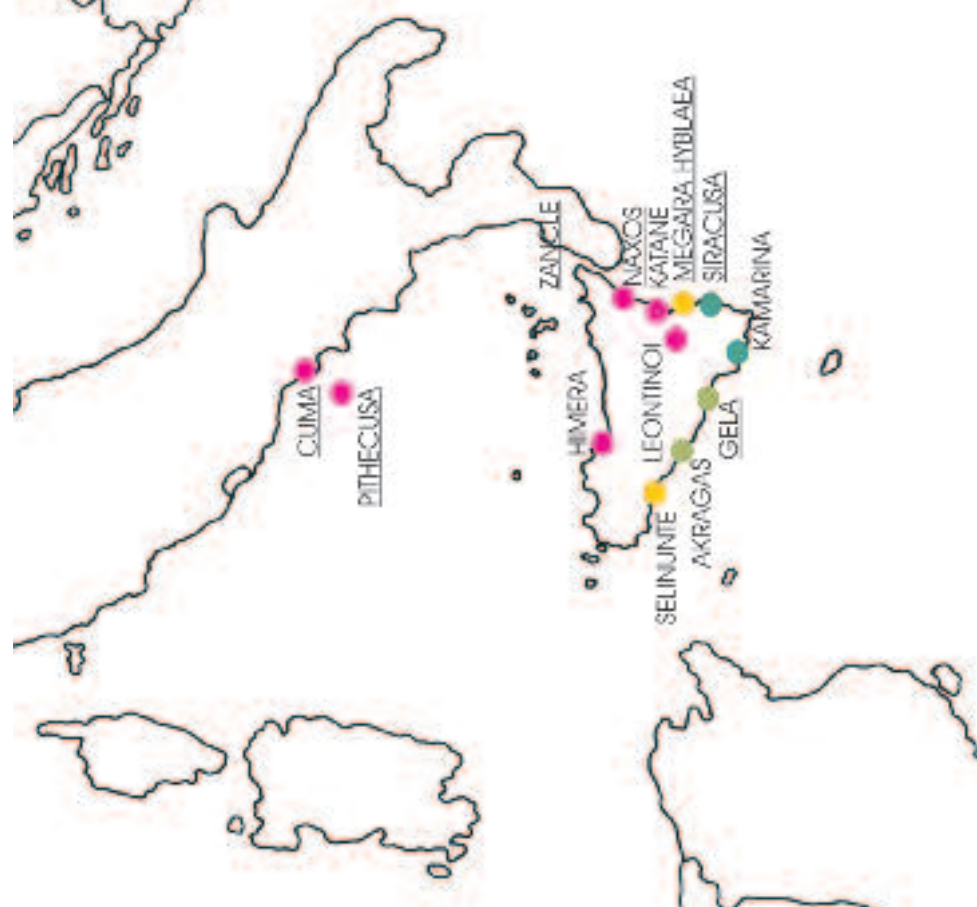
La necropoli di Madonna del Piano

Le **vetrine nn. 98-100** contengono i reperti provenienti dalla necropoli di Madonna del Piano, vicino Grammichele in provincia di Catania. Qui i defunti , come potete vedere nella ricostruzione alla vostra sinistra, sono deposti in sarcofagi in pietra, entro pithoi, in fosse scavate nella terra o bruciati e, raccolte le ceneri in vasi, seppelliti. Gli oggetti ritrovati in queste tombe ci aiutano a ricostruire parte della vita quotidiana di questi popoli; le donne erano accompagnate nel loro viaggio nell'oltretomba da aghi, coltellini, rocchetti e fuseruole e talvolta indossavano una specie di grande collana formata da tubicini in bronzo che, camminando, dovevano tintinnare (**vetrina 99 nn. 12-25**). Ad un importante guerriero doveva invece appartenere la tomba della **vetrina 99** nn.46-50 che ha restituito le sue armi, dei bellissimi **schinieri** ed una spada con il suo fodero.

compaiono numerose altre come le cosiddette "teiere", brocchette con un filtro adatte alla preparazione di tisane (**vetrina 90** n.29). Più tardi, durante la fase detta di Cassibile la decorazione sarà con motivi simili a piume e per questo è chiamata dagli archeologi "piumata" (**vetrina 87** nn. 6,4).

Il bronzo si diffonde largamente nell'uso quotidiano, vengono prodotti specchi circolari, coltellini, spade, rasoi e le **fibule**, che in base alla loro forma (ad arco di violino, ad arco semplice etc.), indicano periodi diversi (**vetrina 85** nn. 1,2,5; **vetrina 86** n.4). Alcune vetrine del nostro Museo (nn. 112-125) espongono gli oggetti in metallo ritrovati nei cosiddetti ripostigli. Questa grande quantità di metallo, con oggetti interi ma spesso rotti o usurati che potevano essere nuovamente fusi per crearne di nuovi, è stata trovata dentro contenitori di ceramica o sotto il pavimento di una casa; dovevano quindi essere la scorta del fabbro o un "tesoro" nascosto in un momento di pericolo per evitare che venisse rubato!

Il settore A termina con le **vetrine nn. 131-135** nelle quali sono esposti oggetti provenienti dalla necropoli della Valle del Marcellino, vicino a Villasmundo (Siracusa). I Greci iniziano a frequentare le nostre coste portando oggetti nuovi, vasi splendidamente decorati, **ambra**, argento e pure degli scarabei con geroglifici egiziani (**vetrina 133** n. 18). Vogliono conoscere nuovi territori nei quali trasferirsi... ma questa è un'altra storia e non tocca a me raccontarla! Il percorso per voi è ancora lungo, io ritorno nel mio passato... buon viaggio!

A

CUMA
PITHECUSA
ZANCLE
HIMERA
NAXOS
KATANE
SELINUNTE
LEONTINOI
MEGARA HYBLAEA
AKRAGAS
SIRACUSA
GELA
KAMARINA
MEGARA
CALCIDE
CORINTO
RODI
CRETA
La carta della colonizzazione

Alla scoperta delle prime città

...e il viaggio continua nel settore B: se guardate con attenzione la pianta, vi renderete conto che in realtà le sezioni sono due, quindi entreremo ed usciremo due volte!

Volete compagnia? Ecco una strana figura pronta anche qui a guidarvi: un mostro con la lingua di fuori! È la gorgone, un essere fantastico, orrido: Perseo le tagliò la testa e dal tronco insanguinato uscirono il cavallo alato Pegaso, che la nostra porta sotto il braccio destro e Crisaore, che è andato perduto, ma che doveva stare sotto il sinistro. *Sono la gorgone e conosco bene la città di Siracusa! L'ho guardata dall'alto per secoli e sapete perché? Stavo sul tempio di Athena, e dell'antica città ne ho viste di tutti i colori!*

Ma procediamo con ordine ed iniziamo la nostra visita: per capire quando è nata Siracusa e con essa le più importanti città della nostra isola, andiamo dinanzi ad una grande carta tematica che trovate all'inizio del settore B. Essa vi mostra da quali grandi città dell'antica Grecia, più di 2700 anni fa, gruppi di persone, sotto la guida di un ecista (così veniva chiamato il loro capo), arrivarono in Sicilia e fondarono città come Naxos, Siracusa, Leontinoi, Katane, Megara Hyblaea, Gelas, Akragas. Quali di queste continuano a vivere ancora oggi? Durante la visita lo scoprirai!

Molte di esse, dopo secoli, esistono ancora, altre, come Megara, dopo essere state distrutte, non furono più ricostruite in età moderna: è solo grazie alle fonti antiche e al lavoro degli archeologi che conosciamo la loro storia e possiamo immaginare la vita che in esse si svolgeva.

Seguitemi e vi presento due tra i personaggi più interessanti di questo Museo: si tratta dei *kouroi*. Il primo che incontriamo è quello di Lentini: avete capito di cosa, anzi, di chi si tratta?

Questo bel giovane, dal fisico perfetto, nudo, è un *kouros*, ovvero il soggetto maschile preferito dagli scultori greci, specie in età arcaica (controlla la linea del tempo e verifica di quali secoli stiamo parlando!), che spesso con queste statue ricordavano gli atleti che avevano vinto diverse gare sportive. Il loro corpo perfetto, frutto di duri allenamenti, rispecchiava anche la perfezione e la profondità del loro animo, quella che con una parola che vi suonerà un po' buffa i greci chiamavano *kalokagathia*.

LA CITTÀ DI MEGARA

Più avanti, il *kouros* da Megara Hyblaea ha una iscrizione sulla gamba destra: si tratta naturalmente di caratteri greci, che ci ricordano il medico Sombrotida, figlio di Mandrocle. La statua (perché secondo voi anche questa è priva della testa?) era stata collocata sulla tomba, per ricordare il defunto, così come avviene ancora oggi nei nostri cimiteri, dove si trovano statue di ogni tipo.

Se continuiamo la nostra visita, facciamo pochi passi ed ecco... la *kourotrofos*: che nome difficile, per indicarne uno semplicissimo, la mamma! Questa bella ed imponente figura seduta è una donna che allatta due gemelli! Resterete sicuramente stupiti nel sapere che quello che vedete è frutto di un paziente lavoro dei restauratori, che sono riusciti a mettere insieme un puzzle straordinario.

La statua, che è in pietra calcarea, era stata frantumata in quasi mille pezzi dalle ruspe di un cantiere che lavorava nell'area in cui fu rinvenuta.
Sicuramente noterete grandi piedi e grandi mani: non vi danno l'idea di protezione e di calore?

Se guardate intorno, le vetrine vi raccontano la storia della città di Megara, con gli oggetti della vita di ogni giorno: se osservate con attenzione trovate pesi da telaio, statuine di madri con in braccio i loro piccoli, persino una bambolina con braccia e gambe mobili, una grande maschera teatrale, ami da pesca e raffigurazioni di imbarcazioni, vasi di ogni tipo e decorazione. A questo proposito, dovete sapere che i megaresi furono degli straordinari artigiani e crearono una ceramica decorata da figure fantastiche e personaggi straordinari, come quelli che vedete raffigurati nel bellissimo fram-

B

mento dei tiratori di fune: sono gli Argonauti che tirano la fune della nave Argo, con la quale, guidati da Giasone, andarono alla ricerca del vello d'oro.

Se vi piacciono i miti e conoscete Ulisse, allora guardate la **vetrina 154**: una delle *arule*, così si chiamano questi piccoli altari di forma parallelepipeda, che si trovano nel ripiano più in basso, raffigura i compagni dell'eroe greco nascosti aggrappandosi sotto il ventre dei caproni, per uscire dalla grotta di Polifemo senza farsi sorprendere!

Avviamoci ora verso l'uscita, per rientrare ed iniziare il viaggio nell'antica Siracusa. Vi dà il benvenuto una grande testa, che fu trovata presso le sorgenti del fiume Ciane, dove doveva trovarsi un santuario.

A destra guardate il pannello che presenta brevemente le tappe più importanti della storia della città greca: lo trovate qui sotto riassunto e può esservi utile.

La storia della Siracusa greca in breve

734 - 733 a.C. I coloni provenienti dalla città di Corinto fondano Siracusa. Sono guidati da Archia.
VII-VI a.C. Siracusa si espande e fonda le subcolonie di Akrai, Casmene, Camarina.
485 a.C. Inizia il governo dei Dinomenidi, che arrivano da Gela.
480 a.C. Gelone I sconfigge nella battaglia di Imera i Cartaginesi.
478-476 a.C. Ierone I governa la città, che raggiunge il massimo splendore.
474 a.C. Ierone I sconfigge nella battaglia di Cuma gli Etruschi.
440 a.C. I siracusani sconfiggono i siculi, guidati da Ducezio.
415-413 a.C. Durante la guerra del Peloponneso, gli Ateniesi vengono sconfitti dai siracusani. La loro flotta viene annientata in una battaglia navale nel porto grande di Siracusa, l'esercito nello scontro sulle rive del fiume Assinaro.
405-407 a.C. Dionisio I resiste ai Cartaginesi e costruisce la fortezza di Castello Eurialo.
343 a.C. Governa la città il grande Timoleonte.
317-289 a.C. Agatocle sconfigge in Africa i Cartaginesi.
278 a.C. Pirro libera la città dall'assedio dei Cartaginesi e viene riconosciuto re dei sicelioti.
276-215 a.C. Sono gli anni del regno di Ierone II, che stipula l'alleanza con i romani.
212 a.C. Dopo un lungo assedio i romani, guidati da Marcello, conquistano Siracusa.

Le prime vetrine del percorso sono dedicate ai reperti rinvenuti durante gli scavi condotti negli anni '90, quando fu rifatta la pavimentazione di piazza Duomo. Allora si scoprì che le tracce lasciate dai primi Greci, che abitarono nell'isola di Ortigia, la parte più antica della città, erano poco al di sotto della città moderna e che il luogo era già abitato dalla preistoria.

Nella **vetrina 165bis**, un vaso è particolarmente importante: è in frammenti, in quanto dovete pensare che, come sempre accade, quando si esplora un sito che è stato abitato per secoli, generazioni e generazioni di uomini, strade, edifici si sono sovrapposti e quelli più recenti hanno distrutto i più antichi.

Ha una forma particolare: i greci lo chiamavano *oinochoe* (ovvero vaso per il vino) e vi è raffigurata, insieme ad animali fantastici, la *potnia theron*. Quanti nomi difficili! Si tratta della dea degli animali, che per i greci diventerà Artemide, alla quale nella città di Siracusa era dedicato un culto molto importante in un grande tempio i cui resti si trovano sotto il palazzo del comune.

Un altro vaso che sicuramente vi colpirà per le sue dimensioni, davvero enormi, lo potete ammirare nella **vetrina 174**: è decorato da più fasce con animali reali e fantastici; due piccole pantere alate si trovano anche sull'imboccatura.

Proviene dall'area del santuario dedicato alla dea Athena e fu scavato da Paolo Orsi agli inizi del secolo scorso.

Questo, come la maggior parte di quelli che incontrerete più avanti, non fu realizzato da ceramisti siracusani, ma importato: nei centri delle isole della Grecia e dell'Asia Minore, dove i greci avevano fondato molte importanti colonie, lavoravano artigiani assai attivi e creativi che vendevano i loro prodotti in tutto il Mediterraneo.

Lungo il percorso vedrete, specie nelle vetrine che espongono i corredi delle tombe delle grandi necropoli (come si chiamano i cimiteri del mondo antico, ovvero le città dei morti), vasi di varie forme e dimensioni, caratterizzati da colori differenti delle argille e da varie tecniche e motivi decorativi. Tutti questi elementi stanno ad indicare epoche, fabbriche e usi diversi: di essi parleremo dopo.

Prima però vi faccio ammirare degli altri oggetti, anch'essi molto interessanti. Procedendo nel settore B, arriverete presto ad un grande spazio dedicato al santuario dedicato a Demetra e Kore, scoperto poco lontano dal Museo, in piazza della Vittoria.

Da questo provengono le moltissime statuette offerte alle divinità e di cui una parte è esposta.

Le vedete ben pulite e ricomposte, ma date un'occhiata ai pannelli didattici: alcune belle foto vi danno un'idea di come la maggior parte dei reperti si trovi al momento dello scavo e come solo il paziente lavoro di archeologi e restauratori fa sì che possiate poi ammirarli nelle vetrine dei musei.

Se osservate con attenzione, vi accorgerete che le statuette hanno delle differenze tra loro. In testa hanno una specie di corona, il *polos*, spesso decorato da rosette. Tutte portano una offerta, un porcellino,

un cesto di frutta e la maggior parte regge una fiaccola in cima ad una lunga asta. Per capire bene il significato di queste statuette, fatevi raccontare, se non lo conoscete già, il mito di Demetra e di sua figlia Kore, rapita dal dio degli inferi, Ade, e portata nel suo regno, tetro e buio. A sinistra intravedete, invece, tra i pannelli che espongono vari rilievi in marmo, la statua del *kouros* di Siracusa.

Demetra

Demetra, dea della terra coltivata, rappresenta la fertilità e l'abbondanza ed è associata al ciclo delle stagioni, per questo i suoi simboli sono prodotti della terra come il grano, il melograno, i fichi e animali come la colomba ed il porcellino. Allo stesso tempo è pure associata all'oltretomba perché era la madre di Kore (la fanciulla)-Persefone, rapita per la sua bellezza da Ade-Plutone che la portò a vivere nel regno dei morti per sposarla. Demetra non trovando più la figlia e avendo saputo del rapimento, scese nell'oltretomba per richiederla al dio Ade e con lui concordò che potesse vivere sei mesi sulla terra e sei mesi nell'aldilà. Da qui sono nate le due stagioni prospere: primavera/estate, e le due tristi: autunno/inverno.

Si tratta di un'opera di grande importanza, anche se non perfettamente conservata: è un *kouros* non ignudo, come quelli che già conoscete, bensì coperto da un panneggio. Se lo guardate nella parte posteriore, vedete bene le pieghe che scendono dalla spalla sinistra coprendo in parte il corpo.

...ALLA CITTÀ DEI MORTI: LE NECROPOLI

Siete stanchi? Volete fare una pausa, prima del lungo spazio dedicato alle necropoli? La vetrina a nastro che si snoda lungo la parete vi presenta i materiali che dai grandi cimiteri della città greca, la necropoli del Fusco, quelle di Giardino Spagna e Ospedale civile, sono stati trovati in un secolo e più di ricerche. Di queste, mentre la prima resterà al di fuori dei confini della città, le altre, quando la città in età romana si estenderà, saranno coperte dall'abitato (ma questo lo vedrete meglio nel settore D).

Nelle diverse vetrine potete ammirare i corredi di uomini, donne, bambini: naturalmente gli oggetti ritrovati aiutano a capire chi fosse il proprietario. Vi sono gioielli o vasi molto piccoli, che sicuramente dovevano contenere creme o profumi: si tratta di *aryballoi*, *alabastra*, *pissidi*. I primi due sono contenitori dall'imboccatura piccola e stretta, apposta per far uscire piccolissime quantità del prezioso liquido contenuto. Le pissidi sono dei vasi di varia forma, i più curiosi quelli simili alle moderne scatole per la cipria. Insieme ad essi collane, fibule e spilloni ci indicano che la defunta era sicuramente una donna.

In altri casi, vasi della stessa forma, ma ritrovati insieme ad attrezzi ginnici, come il grande disco di ferro che vedete nella **vetrina 204**, ci fanno capire che si tratta invece di una sepoltura maschile forse di un atleta.

E i tanti animaletti o il carrettino di terracotta esposto nella vetrina 196. Ricordano i piccoli defunti che con essi avevano giocato. Vi ho già fatto notare che i vasi, oltre alle forme, hanno colore di argilla e decori diversi.

Nelle prime vetrine quelli che potete ammirare, nelle varie sfumature di giallo, sono i vasi fabbricati dagli artigiani della città di Co-

rinto, ovvero la madrepatria di Siracusa. Agli inizi della loro produzione essi decorano i vasi con semplici disegni geometrici (linee, zigzag, punti). Linee geometriche hanno anche altri oggetti, come il piccolo cavallino in bronzo, simbolo di questo museo, esposto nella **vetrina 188**. Man mano le ceramiche si popolano di animali di ogni genere, sia reali, come pantere, capre, leoni, che fantastici, come le sirene e le sfingi.

Ad un certo punto, però queste ceramiche non incontrano più il gusto della clientela, che preferisce quelle prodotte dalle botteghe dell'Attica, la regione greca della città di Atene, dove nel quartiere chiamato appunto Ceramico, gli artigiani che già da decenni lavoravano imitando la ceramica corinzia, poi crearono un loro stile, che presto si affermerà battendo la concorrenza.

Potete facilmente riconoscere questi vasi perché hanno una argilla rosata o arancio ben evidente e la decorazione in nero. Quelli più antichi sono realizzati nella tecnica a figure nere, con la quale le immagini sono appunto nere e i dettagli sono stati graffiti con uno strumento dalla punta rigida.

Ad un certo punto si sostituisce la tecnica a figure rosse: sul fondo nero le figure sono risparmiate e i particolari sono disegnati con pennelli sottilissimi. In queste scene gli artigiani racconteranno quelle storie meravigliose di eroi, divinità, di uomini e donne comuni che di questi vasi costituiscono la decorazione principale.

Se durante la visita leggete le didascalie, ecco che potrete riconoscere Atena, Zeus, Afrodite, Eracle, Dioniso e tanti altri.

Oltre alla decorazione, quello che differenzia i numerosi vasi è la forma, legata all'uso diverso che di essi si faceva.

I più grandi sono sicuramente i *crateri*, nei quali si mescolavano acqua e

vino in occasione dei banchetti. Molti di essi furono poi utilizzati come urne per contenere le ossa dei defunti, come i grandi *crateri* del Fusco che nel corridoio vedete esposti nelle vetrine singole a sinistra del percorso. Poi ancora le *anfore* (vasi con due anse) o le *idrie* (vasi con tre anse), utilizzati per contenere acqua, o le *oinochoai*, con un'ansa, per versare liquidi. Tra i vasi di minori dimensioni, le kotilai, gli *skyphoi*, le coppe (chiamate *kylikes*) venivano utilizzati come le nostre tazze o bicchieri.

Una forma particolare e molto diffusa è poi la *lekythos*, una sorta di bottiglia per olii o profumi, che spesso si ritrova nelle tombe femminili. Provate a riconoscere queste forme: di esse una grande varietà troverete anche nell'ultimo settore di questo piano, il C., specie nelle vetrine dedicate alle città di Camarina e Gela.

I TEMPLI DI SIRACUSA GRECA

Per avviarci alla fine di questo viaggio nella Siracusa greca, possiamo soffermarci nello spazio dedicato ai grandi templi della città.

Di questi guardate attentamente i plastici: vi aiutano a comprendere cosa siano i numerosi resti che, se vi girate intorno, potete ammirare.

Dei tre grandi templi della città, dedicati ad Apollo, Atena e Artemide avete modo di leggere la storia che scorre sui monitor posti sotto i piani espositivi.

Dovete poi sapere che il tempio era la casa della statua della divinità cui era dedicato. Le cerimonie si svolgevano fuori, dinanzi alla facciata: solo i sacerdoti potevano entrare all'interno! Degli edifici più antichi, il cui tetto era ancora in legno, si conservano le coperture in terracotta riccamente decorate. Sono quelle da cui fuoriescono quei lunghi tubi: sono delle gronde, che permettevano, come ancora negli edifici moderni, all'acqua piovana, che scivola sulle tegole, di scendere giù dal tetto.

Sempre in alto, nello spazio triangolare tra gli spioventi del tetto, o ancora più su, si potevano trovare delle statue in terracotta (gli *acroteri*), come il cavaliere o la sfinge alata esposti nelle vetrine o dei rilievi, come la vostra guida: alla fine di questo lungo viaggio mi avete finalmente trovato!

Alla scoperta di tante altre città

Ed eccoci nel settore C, l'ultimo del piano terra! C come colonie greche, o come centri indigeni, cioè quelli che esistevano già prima che i greci arrivassero e li influenzassero con i loro usi e le loro tradizioni.

Ad introdurvi in questo percorso sarà il bel cavaliere in terracotta, che dall'alto del tetto di un tempio, su cui probabilmente era collocato, dominava il territorio di Camarina.

In una bellissima zona sulla costa del Mediterraneo di fronte al Nord Africa, fra i fiumi Ippari e Irminio, i Greci, provenendo da Siracusa, fondano questa città. Vi ricordate? Ne abbiamo accennato parlando della storia di Siracusa, nel settore B.

Nella tombe si trovano molti vasi: tra questi le cosiddette anfore da trasporto – ne potete vedere alcune nella **vetrina 239** – di grandi dimensioni, che servivano a trasportare il grano, l'olio, il vino e altri prodotti nelle navi da carico.

La forma appuntita che alcune hanno permetteva di conservarle nella stiva; furono poi utilizzate come contenitori per le sepolture.

E non solo vasi, ma anche statuette o altri reperti in terracotta e in bronzo erano il corredo delle tombe – ricordate quanto avete visto nel settore B?

Fra i vasi alcuni sono decorati a figure nere, altri a figure rosse su un fondo prima verniciato e reso lucente: la decorazione risulta molto varia e complessa, talvolta rappresenta scene di vita quotidiana, oppure miti e racconti.

Per esempio nella *lekythos* - una sorta di bottiglia, usata per contenere profumi soprattutto nelle tombe femminili – esposta nella **vetrina 241**, la decorazione presenta Ermete o Mercurio, il messaggero degli dei, con il giovane Achille e il suo maestro Chirone, un centauro, un essere mezzo uomo e mezzo cavallo. Le scritte ci aiutano ad identificare in maniera esatta i personaggi.

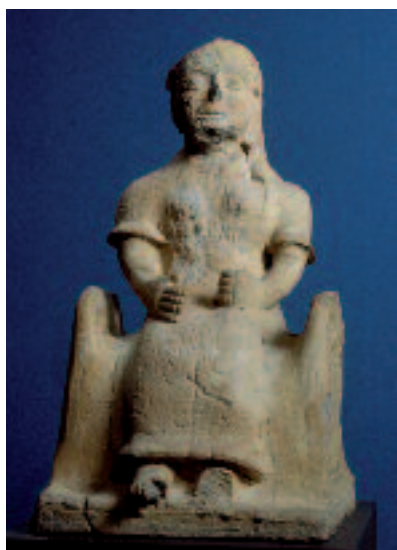
Se vi spostate davanti alla **vetrina 264**, nel grande *cratere* chiamato a calice per la forma, su uno dei lati Dioniso, il dio del vino, è quello che porta la corona sulla testa e porge la mano alla sua sposa, Arianna, seduta che il dio dell'amore, Eros, la piccola figura con le ali, sta incoronando. Dall'altra parte, insieme a Poseidone ed Apollo, Atena incorona l'eroe Teseo, in partenza.

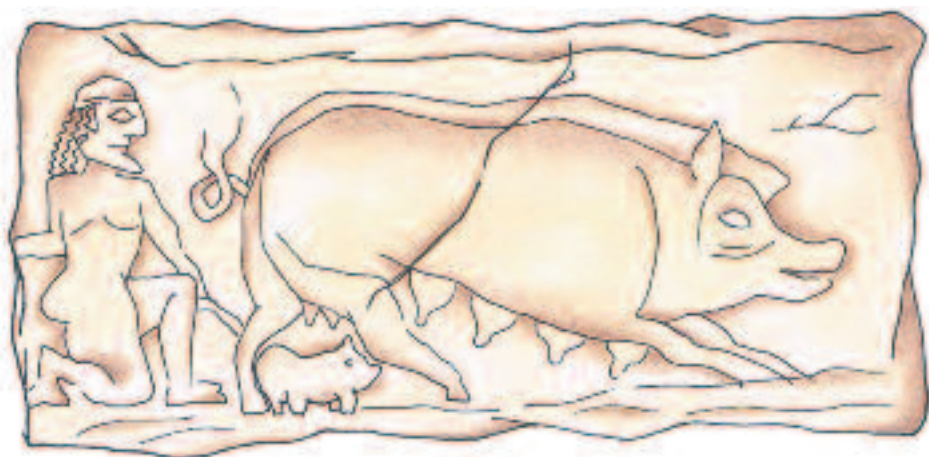
Perché non approfondite le storie di questi personaggi?

All'interno della Sicilia i Greci e i popoli che abitavano prima del loro arrivo vissero insieme, alcune volte in pace, altre meno. Molti oggetti ci raccontano di questi rapporti.

Da Mineo, per esempio, proviene tra l'altro, un cinturone di bronzo con una lunga iscrizione, appartenente probabilmente al capo di un gruppo di soldati **mercenari**. Fa parte del bottino di guerra conquistato durante una battaglia (**vetrina 249**).

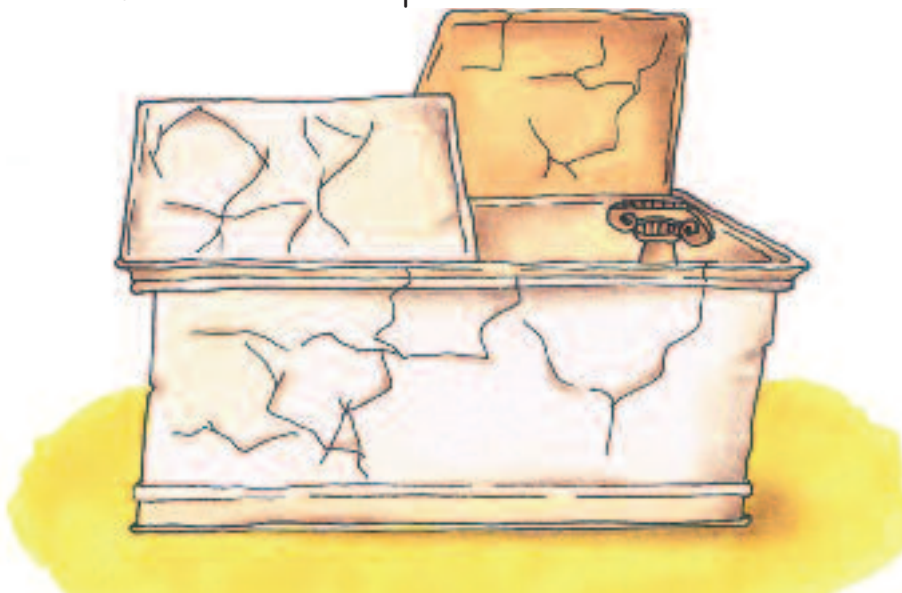
A proposito di guerrieri, nella **vetrina 248** è esposta una corazza in bronzo, modellata molto bene su entrambi i lati: viene da una tomba dal territorio della odierna Scordia, come altri oggetti, cinturone, spada, pugnale e diversi elementi di decorazione dell'armatura di un soldato, certo ancora giovane o meglio di piccola statura, se guardate bene le dimensioni.

Dal territorio di Grammichele provengono alcune opere molto interessanti, come un *kouros* senza testa – ricordate le statue maschili che avete già visto nel settore B? – vasi di diversa forma e decorazione dalle tombe, ma soprattutto tante maschere e statuette di terracotta, molto probabilmente **ex-voto** di un santuario dedicato a Demetra e Kore, ancor più antico di quello che avete visto nella zona di Siracusa (**vetrine 259, 260 e 261**). In particolare notate due statue di divinità sedute in terracotta, anche queste ricomposte da tanti frammenti e in parte integrate grazie al paziente lavoro dei restauratori.

Se le guardate sono simili nella posizione, entrambe sedute, con le braccia piegate: tenevano fra le mani qualche oggetto o frutto legato al culto, probabilmente come quelli che sorreggono anche alcune statuette, che trovate esposte nelle vetrine vicine. Vi ricordate il legame fra le dee e la vegetazione, di cui si è parlato nel settore B e per cui queste divinità sono spesso collegate all'agricoltura, l'attività certamente più importante della Sicilia? In realtà le due statue sono completamente diverse: tanto semplice, quasi grossolana l'una, tanto delicata e curata nei dettagli l'altra, come si vede per esempio nei capelli, nel vestito o nel trono su cui è seduta.

Dai materiali esposti da altre città, a cominciare dal vicino centro di Monte S. Mauro, presso Caltagirone, si possono ricostruire vari aspetti del culto, anche collegato alla vita quotidiana: per esempio nella **vetrina 263** sono esposte alcune *arule*, (avete visto oggetti simili a Megara Hyblaea). Ci sono anche varie terrecotte architettoniche, quelle che servivano a decorare i templi.

Nella **vetrina 266** ecco un grande cratere in bronzo decorato sul collo con figure graffite: guardate la scena di danza accompagnata dal suono di un flauto mentre sul lato posteriore ci sono dei *centauri*. Da notare anche le grandi anse, la cui base è costituita da quattro dita di una mano da cui si dipartono dei serpenti. Provate a contare nel museo quanti vasi in bronzo ci sono per rendervi conto della rarità e quindi della preziosità di oggetti del genere! Diverso ancora e molto interessante, unico nel percorso, il materiale che proviene dal santuario di Francavilla di Sicilia, località vicino alla colonia di Naxos lungo le rive del fiume Alcantara, a nord dell'Etna. Qui in anni non molto lontani è stato rinvenuto un grande deposito di terrecotte – nelle **vetrine** intorno da **274 a 279** ne vedrete varie - maschere, statuette stanti anche di una certa altezza, sedute, ecc. In questo deposito si sono trovati dei *pinakes*, cioè dei quadretti in terracotta decorati a rilievo, ricomposti da tantissimi frammenti che raffigurano vari momenti del mito o scene di vita quotidiana. In questo quadretto per esempio sono raffigurate due divinità, una femminile ed una maschile: potrebbero essere Persefone (l'altro nome di Kore, la figlia di Demetra) e dietro lo sposo Ade, oppure Era e Zeus, il padre degli dei.

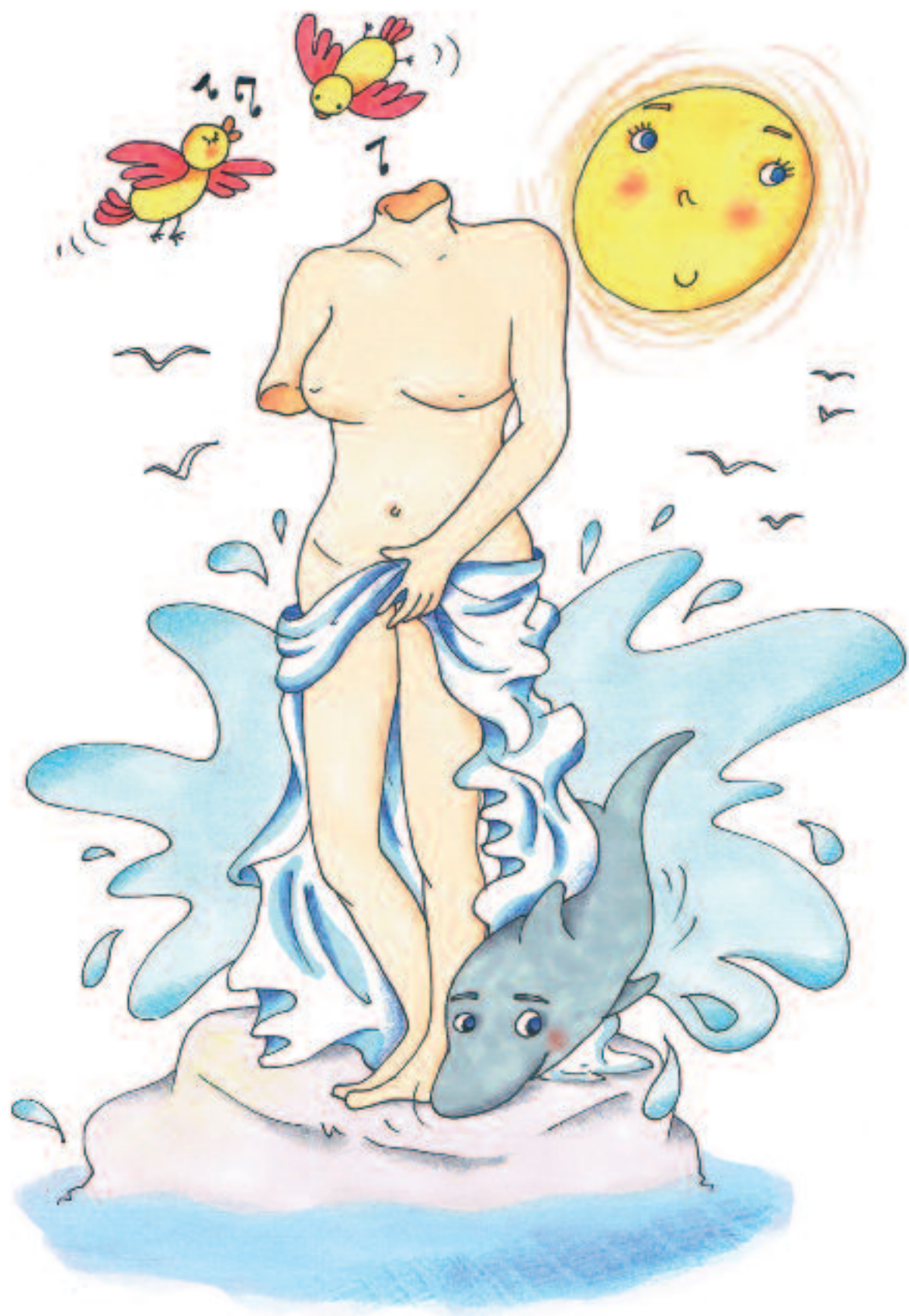
Andando avanti nella **vetrina 281** vedrete alcuni reperti provenienti dai centri della provincia di Catania, come Paternò e Adrano o dalla provincia di Enna, come Centuripe. Fermatevi a guardare la piccola statua di bronzo di un atleta nudo che proviene proprio da Adrano: pur nelle piccole dimensioni nota l'accuratezza dei particolari, nei muscoli del torso, nel braccio avanzato (forse teneva in mano qualche oggetto), nelle gambe leggermente portate avanti o piegate. Si pensa sia copia di una statua di un grande scultore greco, Pitagora.

Nel muro di fortificazione della città del Mendolito è stato trovato il grande blocco di pietra calcarea: la scritta è nella lingua di questa città e gli studiosi stanno cercando di interpretarla.

Andando avanti arriviamo nella zona dedicata alla città di Gela, che nel mondo greco ebbe molta importanza. Sono ricostruiti i rivestimenti in terracotta di alcuni templi e dai luoghi sacri provengono anche vari oggetti. Guardate soprattutto i resti dalla necropoli. La parte superiore di un monumento a forma di tempietto e i due sarcofagi in terracotta con la loro copertura: uno di essi all'interno ha una colonnina agli angoli e una decorazione in alto; anche le tombe sono curate come le case e i templi.

Tanti sono i vasi a figure nere e a figure rosse che provengono dalle tombe: guardatene uno in particolare nella sua **vetrina 300**. Si tratta di una *pelike*, forse è un nome o meglio una forma nuova rispetto a quelli che avete già visto, una specie di anfora. E nella decorazione un guerriero greco combatte contro un'Amazzone.

Sopra la testa del guerriero si legge molto bene la firma del pittore, Polignoto, uno dei più famosi pittori di vasi ateniesi del V secolo a.C. Sicuramente conoscerete un'altra città, Agrigento: nella **vetrina 307** guardate un busto che ha due facce: sono due dee con il *polos* in testa; dai dettagli del viso vediamo che sono due donne diverse: una più grande, Demetra, ed una giovane, la figlia Kore - Persefone? Nella stessa provincia di Agrigento a Palma di Montechiaro, statuette in terracotta e piccoli vasi sono stati ritrovati presso una sorgente. Un ritrovamento eccezionale è stato quello delle tre statuette in legno (*xoana* è il nome greco con cui le indichiamo), che rappresentano divinità femminili e che sono molto antiche. Il legno si conserva molto difficilmente e la cassetta di vetro che le contiene serve a evitare gli sbalzi di temperatura ed umidità che potrebbero danneggiarle.

Vedete quindi quanti fattori entrano in gioco quando si lavora con i reperti archeologici e quante professionalità devono collaborare per realizzare un museo?

C

Siracusa in età ellenistica e romana

Eccoci arrivati al piano superiore del Museo, dove, nel "settore D", vedremo i reperti archeologici che raccontano la storia di Siracusa dalla fine del periodo greco alla tarda età romana. Nel percorso, tra statue, ritratti, forme ceramiche, statuette in terracotta e oggetti vari, provenienti sia dall'abitato, che dalle necropoli, città dei morti, vi accompagnerò io, la Venere.
E adesso... avviciniamoci ai materiali!

Chi è rappresentato nella statuetta di marmo che vediamo entrando a sinistra nel Settore? Siete davanti ad un giovane, nudo e senza il braccio sinistro, con una zampa di leone vicina al piede sinistro. Sappiamo che la pelle di leone è insieme alla clava, un segno di riconoscimento della figura di Eracle, eroe figlio del dio Zeus e di una donna mortale, Alcmena. Proprio a questo personaggio si è ispirato l'autore, probabile allievo dello scultore greco Lisippo, che ha fatto la nostra scultura circa tremila anni fa. La piccola statua è detta confidenzialmente da chi lavora al museo "Ercolino", per la sua dimensione ridotta rispetto al vero.

Nella vetrina accanto, sono esposte dieci teste di leone trovate insieme al piccolo Ercole, in una grotta-bottega nel quartiere oggi chiamato Borgata. Queste servivano all'artigiano come modelli da mostrare ai potenziali clienti per la realizzazione di **gocciolatoi**. Sapete di quale materiale sono fatte? E' pietra, pietra bianca siracusana, facile da scolpire utilizzando attrezzi molto comuni: martello e scalpello. Una di queste teste è riprodotta nelle dimensioni reali, con un foro al centro della bocca per permettere lo scorrere dell'acqua.

Di fronte all'Ercolino vediamo un'altra statua pure scolpita nella pietra. È a grandezza naturale e raffigura il dio Priapo, simbolo della fertilità, che aveva il compito di custodire dai ladri le vigne e i giardini, in particolare i frutteti.

Quest'opera, che risale a circa duemilacinquecento anni fa, fu scoperta in viale Paolo Orsi nel 1972 dentro una cisterna antica, durante lavori di scavo per i servizi telefonici e doveva probabilmente arredare il giardino di un'antica villa nelle vicinanze.

Avviciniamoci ora alla serie di teste allineate sulle mensole alla nostra destra, sono solo teste, e i corpi... dove sono? Non vi preoccupate, l'artigiano che le ha fatte per un cliente greco o romano, ha avuto l'incarico di scolpire solo la testa, sono ritratti!

La testa femminile al centro del secondo gruppo, è di duemila anni fa, è stata scoperta nel 1954 ed è interessante perché ci testimonia uno dei modi di pettinarsi delle signore siracusane del periodo greco. I capelli sono resi a ciocche ondulate divise da una riga al centro della fronte e coprono il collo annodati sulla nuca.

In fondo al corridoio vediamo alcune statue e vicino alla vetrata un enorme busto maschile, sono sculture in marmo bianco. Il grande busto rappresenta Asclepio, il dio della medicina, e fu scoperto nel 1530 durante lo scavo fatto dagli spagnoli nella zona del Castello Maniace, per la costruzione della fortificazione che doveva proteggere Ortigia dai pirati Turchi. I siracusani denominarono questo busto "Don Marmoreo" e fino al 1810 fu ospitato nel cortile del Castello. La superficie e in particolare il volto, è molto corrosa proprio perché si trovava esposto all'aperto e soprattutto il vento, nel tempo, ha lisciato il marmo consumandolo.

Se osservate con attenzione il petto della scultura, potrete notare delle file di incisioni regolari fatte sul marmo, sono lettere dell'alfabeto spagnolo che compongono un'iscrizione che intitola le quattro torri del Castello Maniace a quattro Santi: San Pietro, Santa Caterina, San Filippo e Santa Lucia.

La statua che segue raffigura Igea, personificazione della salute e considerata figlia di Asclepio, rappresentata con un serpente avvolto intorno al braccio destro, simbolo della sua funzione di guaritrice.

Vicino a lei la statua di Ade, dio greco dei morti chiamato Plutone dai romani. Il dio è rappresentato con Cerbero, il cane a tre teste: quella al centro di cane, a sinistra di lupo, la destra, rovinata, doveva essere di leone. Dovete sapere che secondo gli antichi greci e romani Cerbero, incatenato all'ingresso dell'oltretomba, controllava le anime dei morti affinchè una volta entrate, non uscissero più; e che Ade, che significa l'"Invisibile", di solito non veniva nominato per non stuzzicare la sua facile collera.

Sulla parete di fronte sono esposti quattro "quadretti" (in greco *pinakes*), tre sono di pietra ed uno in marmo. Questo genere di sculture venivano fatte per onorare i militari che si erano distinti in battaglia e considerati eroi. Nel primo a sinistra è un cavaliere con lo scudo, su un cavallo in corsa, con il mantello svolazzante.

LA VENERE ANADIOMENE

Siamo curiosi di vedere cosa si nasconde dietro le statue appena descritte? Giriamoci, vediamo un grande ambiente con vetrine piene di oggetti e al centro, una conosciutissima statua, che costituisce uno dei simboli della Siracusa antica e moderna. Purtroppo non ha più la testa, che si conserva difficilmente nelle statue, così come le braccia o le mani o altre parti sporgenti della figura, perché essendo libere da qualunque punto di appoggio si rompono facilmente. Osservatela con attenzione per notare con quali caratteristiche è stata rappresentata: è quasi nuda, solo il bacino è coperto con un leggero tessuto a pieghe trattenuto dalla mano sinistra, e si allarga dietro come gonfiato dal vento a formare una specie di conchiglia, sulla quale si appoggia a sinistra un piccolo delfino, il pesce ha la coda in alto e la testa in basso verso la base della statua.

La figura femminile non ha più il braccio destro, che doveva essere piegato al gomito e appoggiato sul petto per coprire il corpo nudo. Tutti questi elementi a chi vi fanno pensare? Sono particolari associati all'acqua, la mitologia ci racconta di una donna nata dall'acqua: e quindi chi potrebbe essere se non Venere Anadiomene, dea che nasce dalle acque e simbolo dell'amore. Scolpita nel marmo bianco, è detta pure Landolina dal nome dello scavatore, il cavaliere Saverio Landolina, che la scoprì nel 1804 in un terreno denominato a quel tempo "Giardino Spagna" dal nome della famiglia proprietaria, e dove oggi si trova il complesso di edifici dell'Ospedale Civile.

Insomma, alla fine avete scoperto chi sono io, la vostra guida, e che fortuna essere condotti da un personaggio così importante!

E ora, guardiamo le **vetrine**. Nella **311** sono esposte diverse statuette, che rappresentano la dea Venere, fatte in materiale vario, alcune in marmo (nn. 4, 7, 9), altre in terracotta (nn. 1, 2, 6, 8), una in bronzo (n. 3), al centro dell'espositore, il n. 5 è una testa di Venere, detta dai greci Afrodite.

Le rimanenti **vetrine** (**nn. 312-317**) contengono gli oggetti di età ellenistica e romana, trovati dagli archeologi nelle case vicine al luogo della scoperta della Venere, sotto i palazzi e le strade comprese tra gli odierni corso Gelone, via Giuseppe Di Natale e piazza della Vittoria. Questi oggetti sono preziosi per capire come lavoravano gli artigiani del tempo e sono pure di grande interesse perché testimoni dell'esistenza di grandi abitazioni anche di lusso, delle quali attraverso gli scavi archeologici è stato possibile ricostruire l'organizzazione delle stanze che le componevano, dipinte con affreschi e decorate con stucchi. È stato però un lavoro di grande pazienza e difficoltà per gli archeologi, perché la Siracusa moderna è stata costruita sulla città antica a volte modificando il passato. Ancora dalle case, abbiamo porzioni di pavimento a mosaico colorato, una vasca da bagno, un tavolo in marmo con il piano rotondo e il piede a colonnina scanalata.

Una parte del percorso, sia in vetrina che fuori, è dedicato alla religione a Siracusa con oggetti che testimoniano i contatti del mondo greco con quello orientale.

Adesso osserviamo gli oggetti contenuti nella **vetrina 318**. Al centro del ripiano alto sono esposti ai numeri 2, 3, 4, un busto e due teste in terracotta: provengono da scavi archeologici fatti in città.

Secondo voi chi potrebbero rappresentare? Guardiamoli con attenzione: sono ritratti di donne, belle e giovani, hanno i capelli che incorniciano il volto acconciati con trecce, morbide ciocche e ricci, raccolti in un **saccos**, con due trecce che si allungano ai lati del collo. Al centro della testa portano un'alta corona, detta *polos*, particolare tipico di una dea greca, venerata pure dai romani. Hanno i lobi delle orecchie forati, sicuramente per indossare degli orecchini in metallo prezioso, oro o argento, mai giunti fino a noi. Su una zona della superficie del busto si vedono tracce di colore e i resti di una figura dipinta. Dopo avere fatto un esame così attento dei reperti che abbiamo davanti, possiamo dire che queste "signore" rappresentano la dea Demetra, chiamata dai romani Cerere. Una dea molto venerata dagli antichi di cui avete già letto la storia nelle pagine riguardanti il Santuario di Piazza della Vittoria nel settore B. I nostri busti sono definiti "votivi" perché erano offerti alle due divinità per richiedere una grazia o per ringraziare di un problema che si era risolto positivamente.

Percorrendo il corridoio che conduce all'area del teatro, sulla destra, è una statua che rappresenta un vecchio pescatore con la cesta dei pesci. L'uomo è scolpito nel marmo in modo realistico, ha il corpo nudo curvato dall'età, con i muscoli rilassati e la pelle cascante, coperto solo sui fianchi con un semplice perizoma annodato; la sua gamba sinistra è appoggiata ad una larga colonnina dalla superficie irregolare, sulla quale è posta una cesta con i pesci.

Dal **Museion** sopra il teatro greco, dove oggi vediamo soltanto la grande grotta denominata Ninfeo, al centro della quale sgorga una cascata d'acqua, provengono le statue femminili di dimensioni più piccole del vero che incontriamo più avanti.

Essendo arrivate a noi incomplete, non hanno particolarità che possano caratterizzarle per individuare chi di loro potesse essere l'una o l'altra Musa, in questo caso le possiamo descrivere semplicemente come delle giovani fanciulle vestite in abiti fatti così bene dall'artista che le ha scolpite da presentare perfettamente l'effetto della leggerezza e trasparenza del tessuto che ricopre i loro corpi.

Le nove Muse

Le Muse, figlie di Mnemosine e di Zeus, considerate le "cantatrici divine", sono anche rappresentanti del Pensiero sotto tutte le sue forme: **eloquenza**, persuasione, saggezza, storia, matematica, astronomia.
Nel tempo, ciascuna di loro ha ricevuto una determinata funzione: Calliope la poesia epica; Clio la storia; Polimnia la **pantomima**; Euterpe il flauto; Tersicore la poesia leggera e la danza; Erato la lirica corale; Melpomene la tragedia; Talia la commedia; Urania l'astronomia.

Adesso siamo nello spazio espositivo dedicato al teatro greco e all'anfiteatro romano, che si trovano nel quartiere della Neapolis; cosa stiamo guardando al centro? Ci sono due busti di statue incomplete, scolpite nella pietra calcarea, che hanno le braccia in una insolita posizione: sollevate, piegate al gomito con gli avambracci rivolti indietro e la testa piegata in avanti, la statua alla nostra sinistra, femminile e che si conserva meglio, è una **cariatide** e viene dal teatro greco; l'altra, molto corrosa, maschile, è un **telamone** e si trovava all'anfiteatro romano. Entrambe di **età ellenistica**, sono state fatte così come le vediamo perché erano utilizzate nelle costruzioni antiche (tempio, portico, casa) al posto delle colonne. A volte chi ordinava la realizzazione di un tempio sceglieva per l'ingresso principale una decorazione, utilizzando dei busti figurati che completavano la parte alta della colonna, di solito invece conclusa con il capitello. La testa delle nostre sculture è piegata in avanti perché aveva la funzione di sostenere l'architrave, cioè l'elemento orizzontale sul quale si appoggiava il tetto dell'edificio.

Nelle **vetrine nn. 319-320** che circondano le due statue-colonne sono esposte varie statuette e mascherine di attori teatrali (**vetrina 319**, n. 10) e ancora vasetti e coppette in terracotta trovati nel corso di scavi fatti presso l'Ara di Ierone.

Nello spazio aperto sul fondo della sala c'è una gigantesca testa marmorea raffigurante Asclepio, ricordate? il dio della medicina, ne abbiamo già parlato nel primo tratto del settore che stiamo percorrendo. Si tratta di una copia della statua fatta dallo scultore Firomaco che lavorò nella grande e famosa città di Pergamo. Pensate quanto doveva essere alta la figura completa!

Seguitemi... ci spostiamo verso la zona dedicata alle botteghe artigiane, dove nelle vetrine è proposta una scelta di statuette, vasi e piatti che documentano la specializzazione raggiunta dalle officine siracusane nella produzione di terracotte e ceramiche e pure di oggetti

in bronzo e vetro. Al centro del percorso, davanti alle vetrine, sono le statue-ritratto, dalle dimensioni maggiori del vero, dei cosiddetti Dama Flavia e Togato.

La statua femminile e i ritratti in vetrina: Agrippina Minore, Faustina Minore e Vibia Sabina, moglie dell'imperatore romano Adriano, rappresentano in modo realistico i volti e le pettinature di moda tra le signore romane. Per esempio Vibia, il busto che chiude l'esposizione, ha un'acconciatura a ciocche ondulate divise da una riga, e morbidi capelli raccolti indietro in due grosse ciocche che si intrecciano rivolte al centro del capo, trattenute da un diadema; questo busto è stato trovato nel corso di uno scavo fatto nel dicembre del 1972 in viale Cadorna, luogo vicinissimo al museo Paolo Orsi.

LA CITTÀ DEI MORTI

Tutto ciò che abbiamo visto finora, ci ha fornito una ricca documentazione di quello che era l'antica Siracusa, la città dei vivi. L'ultimo tratto del percorso, è stato riservato invece ai materiali scoperti nel corso degli scavi archeologici fatti nella necropoli.

Attraverso gli oggetti più cari per il defunto, che venivano sepolti con lui e che costituivano il "corredo funerario", siamo in possesso di una documentazione preziosissima che ha permesso di studiare gli antichi cimiteri siracusani dalla fine del periodo greco (come quelli di Canalicchio e Tor di Conte), sino ai bizantini, con quelli di Grotticelli e San Giuliano.

Gli oggetti che ci introducono in questa realtà sono i cippi funerari che vediamo vicino le vetrate alla nostra sinistra, questi materiali che di solito hanno la forma di pilastrini (*stelai*), qui sono pure documentati da piccoli monumentini parallelepipedi, quadrati o rettangolari, decorati alla sommità con un'**edicola**, e da una statua.

Avrete sicuramente visitato qualche volta con i vostri genitori la tomba dei nonni. Come viene indicata una tomba in un cimitero moderno? Da una lastra in marmo dove leggiamo il nome e le date di nascita e morte del defunto. Anche le popolazioni antiche avevano un

sistema simile: la superficie principale del cippo era incisa, la scritta riportava il nome del defunto e a volte anche una frase di commento a quello che era stata la sua vita terrena.

Le **vetrine** numerate **dalla 326 alla 333** contengono una grande varietà di oggetti. Uno che vi può incuriosire è sicuramente la barchetta che si trova nella **vetrina 327**: la conducono degli strani rematori, dall'aspetto scimmiesco. Gli antichi credevano che le anime dei morti fossero traghettate nell'aldilà con una barca, per questo in

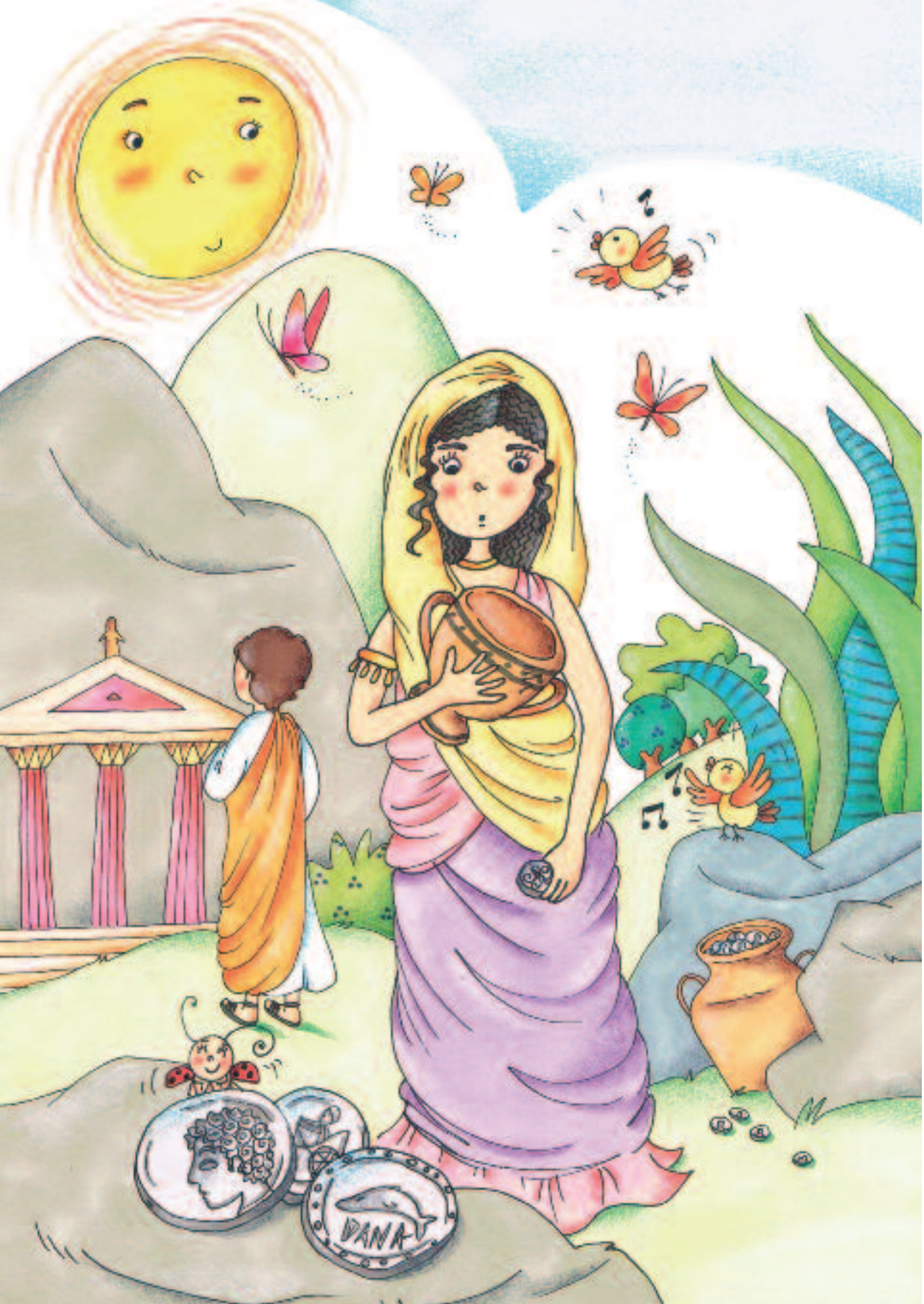
Le sepolture

Gli antichi greci e romani conoscevano diversi tipi di sepoltura, quello più usato era l'inumazione. In questo caso la forma della tomba era di solito a fossa, scavata nella roccia, coperta da lastroni in pietra o semplicemente interrata. Abbiamo anche la tomba alla cappuccina, fatta con tegole di terracotta disposte a spiovente, la cui linea di giuntura era sigillata con coppi (tegole curve).
Un terzo tipo di tomba, utilizzato invece per l'incinerazione, era costituito da una fossa circolare ricoperta da un blocco quadrato, all'interno della quale veniva deposto un "cinerario", cioè un vaso di terracotta oppure una cassetta di piombo, contenente le ossa bruciate del defunto.
Ancora, conosciamo la tomba a bauletto, costituita da un piccolo tumulo, e l'ipogeo.

molti corredi si trovano piccole imbarcazioni. Molti altri oggetti sono miniaturistici e specie quelli trovati dentro tombe di bambini sono animaletti (unguentari, vasetti che avevano la funzione di portaprofumi), come ad esempio un topolino, **vetrina 329**, n. 10, dalla tomba 54 della necropoli di contrada Targia.

Altri unguentari sono in vetro, come quelli dalla necropoli dei Grotticelli, scavata nella zona oggi conosciuta come Tomba di Archimede in piena città moderna, nel parco archeologico della Neapolis (**vetrina 331**, nn. 15, 35 e 50).

Fuori dalle vetrine, sono esposti grandi vasi cinerari insieme ad urne in piombo e in marmo di varia forma e provenienza, che documentano un lungo periodo storico che possiamo inquadrare tra la fine dell'età greca e l'età romana.

D

Le monete ritrovate in Sicilia

Ed eccoci nel Medagliere, cioè in quel settore in cui sono esposte le monete in bronzo, in argento e in oro ritrovate in Sicilia. Si tratta, soprattutto per le monete greche, di una delle più ricche collezioni del mondo. Ogni città importante aveva una sua zecca, un'officina che "coniava" monete e sulle due "facce" di ogni moneta, anche allora, come oggi, erano raffigurati due disegni diversi, con iscrizioni o simboli che riguardano la storia o l'autorità politica della città. Siracusa, città importantissima al centro della Sicilia e del Mediterraneo, "batte" moneta dal VI secolo a.C. fino a quando viene conquistata dai Romani nel 212 a.C.

Su uno dei lati delle sue monete greche è quasi sempre raffigurata una testa femminile, dalla capigliatura molto varia, ricca ed elaborata, per lo più circondata dai delfini, riferimento chiaro al mare. Si tratta di Aretusa, divinità della città, che si vede molto bene in questo decadrammo (una moneta che valeva 10 dramme; la dramma era l'unità base utilizzata dai Greci per la moneta d'argento), un vero capolavoro. Come potrai osservare i particolari – guarda gli orecchini o la collana – sono molto ben curati. Addirittura nel delfino sotto il collo si legge anche la firma dell'artista che ha realizzato il disegno: KIMON, uno dei "nomi" più importanti, che ha firmato anche altre monete a Siracusa e in altre città della Sicilia nel V secolo a.C. Dall'altra parte la quadriga al galoppo, guidata da un cocchiere che sta per essere incoronato dalla Vittoria (Nike), che vola in alto, ha fatto pensare alla vittoria sul carro tirato da quattro cavalli, ottenuto in qualche gara.

Anche le monete di altre città hanno simboli vari che sono legati al territorio o alla storia della città: per esempio il delfino a Zancle, antico nome di Messina, richiama il porto, l'aquila e il granchio sono raffigurati sui due lati delle monete di Akragas (Agrigento).

Nelle ultime vetrine della sala anche alcuni meravigliosi gioielli: anelli con castoni, orecchini, pendagli e collane ritrovate nelle tombe o durante gli scavi delle città antiche. Fra essi, particolari gli anelli provenienti da un centro della provincia di Agrigento, S. Angelo Muxaro.

Se guardi bene nel castone ti renderai conto che ci sono delle raffigurazioni incise: si tratta di una mucca che allatta il vitellino in uno e di un lupo nell'altro, sono ben curati tutti i particolari. Sono due anelli che venivano usati come sigillo, cioè per contrassegnare probabilmente delle lettere o altri documenti da parte dei loro possessori, che pensiamo siano stati dei ricchi e potenti del VII secolo a.C. circa. Certo tanti altri sono i reperti che risplendono e non solo realmente... ma anche per il valore storico che hanno.

Un piccolo vocabolario per capire meglio

Ambra: è la resina delle conifere (alberi come i pini e gli abeti), che è diventata un fossile e fin dalla preistoria utilizzata per gioielli e decorazioni di vario tipo.

Cariatide: figura femminile scolpita usata negli edifici al posto della colonna o del pilastro.

Centauro: per gli antichi greci erano esseri metà uomo e metà cavallo.

Cippo funerario o segnacolo: oggetto che indica l'esistenza di una tomba corrispondente nel sottosuolo.

Coppo: tegola curva.

Cronologia: la successione nel tempo dei vari avvenimenti.

Edicola: tempio in miniatura.

Eloquenza: capacità di saper parlare.

Enchythrismos: sepoltura all'interno di un grande vaso.

Età ellenistica: periodo di tempo, durato circa trecento anni, iniziato con la morte di Alessandro Magno, avvenuta nel 323 a.C.

Ex-voto: oggetto dato in dono ad una divinità.

Fibula: una specie di spillone per trattenere le vesti.

Fuseruola: oggetto in terracotta con foro centrale, nel quale si infilava un fuso da lana.

Gocciolatoio: parte terminale del tubo di scarico posto nella parte alta del tetto di una casa, che permette alle acque piovane di scorrere oltre il muro della costruzione, evitando che il residuo dell'acqua stessa possa bagnare i muri della casa e rovinarli.

Incinerazione: rito funebre secondo il quale il cadavere veniva bruciato sopra una catasta di legna e i resti delle ossa raccolti e conservati dentro un vaso-contenitore insieme agli oggetti del corredo
Inumazione: deposizione del cadavere dentro la tomba.

Ipogeo: ambiente sotterraneo che si raggiunge attraverso un pozzetto quadrangolare, in fondo al quale erano una o più camere sepolcrali.

Mercenari: soldati che combattono per denaro, piuttosto che per difendere uno stato o degli ideali.

Miniaturistico: riproduzione di un oggetto in dimensioni ridotte rispetto a quelle reali.

Mitologia: il racconto delle avventure di dei ed eroi leggendari.

Museion: luogo delle Muse.

Olla: vaso di forma tondeggiante destinato ad andare sul fuoco.

Pantomima: una piccola storia raccontata solo con gesti, senza parlare.

Persuasione: capacità di saper convincere.

Pithos: grande vaso per conservare alimenti liquidi o solidi.

Saccos: cuffia.

Schinieri: parte dell'armatura che serviva a proteggere le gambe dal ginocchio in giù.

Stratigrafia: la sovrapposizione degli strati di terra appartenenti alle diverse epoche.

Telamone: grande statua maschile che all'esterno degli edifici serviva da pilastro, l'equivalente maschile della cariatide.

Tholos: tomba coperta da un tetto a forma di cono.

Tumulo: monticello di terra e pietre posta sopra una sepoltura.

Appunti